

Siegfried Ginzberg

La scommessa, si dice, è tutta sulla durata della guerra. Su quando inizierà ci si è fatti un'idea: tra qualche settimana. In base alle ragioni della logistica, più ancora che della diplomazia internazionale e di quel che succederà all'Onu: questo è grosso modo il tempo per dispiegare nel Golfo la 101ma Airborne division, l'unità di élite aerotrasportata cui sono arrivati gli ordini di imbarco poche ore fa. Quanto potrà durare non osano predirlo neanche al Pentagono. «Non si può sapere quanto durerà il conflitto. Potrebbe durare sei giorni, sei settimane. Dubito duri sei mesi», ha detto il segretario alla Difesa di Bush, Donald Rumsfeld, nel passare in rassegna le truppe americane in Italia. La consegna comunque è rassicurante che non dovrebbe durare troppo. L'accento sulla violenza e ferocia iniziale, tremila bombe nelle prime ore, viene spiegato con il desiderio di farla finita il più in fretta possibile, prima che sorgano spiacevoli complicazioni. «Per evitare una cascata di conseguenze non desiderate, Bush deve usare la potenza di fuoco che sta assemblando nel Golfo come una spada affilata che decapiti Saddam nel giro di una notte», ha commentato Strobe Talbott, ex sottosegretario agli Esteri di Clinton. Si insiste che l'esercito di Saddam sarebbe demoralizzato e con il morale a terra, pronto a disertare in massa ai primi colpi, oltre che dimezzato rispetto al 1991. «Ci sono tutte le indicazioni che possa trattarsi di una guerra lampo, praticamente senza spargimento di sangue (sangue americano)», anticipano molti analisti Usa. Spazzando sotto il tappeto gli avvertimenti in senso contrario che erano venuti dai generali in uniforme del Pentagono, non solo quelli in pensione come Norman Swazkopf, l'Orso che aveva comandato Desert Storm, anche l'attuale capo dell'Us Army, Eric Shinseki, e quello del Marine Corps, James Jones, sono contro l'ottimismo dei falchi civili: «sarebbe un terribile errore credere che possa essere una passeggiata».

Emerge rispetto alle altre, la questione dei tempi. Ne parlano molto, apertamente, soprattutto gli economisti: se la sensazione è che duri po-

co, potrebbero cessare le ansie di Wall Street e magari decollare la ripresa; se si prolunga, si complica e si impantana, ci sarebbe da attendersi una recessione senza barlume di luce in fondo al tunnel. Sui tempi ruotano gran parte dei calcoli degli allibratori. A volte con asettico cinismo, come nel caso del capo della corte dei conti russa, Sergei Stepashin che

ha spiegato l'altro giorno in tv che una guerra lunga favorirebbe la Russia anche più di una breve, valorizzando il suo petrolio. Ne sussurrano, con più pudore, gli altri. L'idea è che, se si tratta di una vittoria lampo, se ne potrebbero dimenticare presto anche gli orrori, come successo per l'Afghanistan. L'opinione occidentale, abituata alle notizie e ai messaggi

pubblicitari lampo non ha tempo per ricordare specie cose sgradevoli. Nell'impossibilità di impedire la guerra, si capisce possa essere forte la tentazione di rassegnarsi ad una guerra breve, se ci deve essere che sia almeno lampo. Il guaio però è che, se molte delle guerre che si temevano lunghe e sanguinose si sono poi rivelate più brevi (anche se non per que-

sto meno cariche di conseguenze o proprio per questo non risolutive: si pensi alla tremenda ironia di quella in Medio Oriente passata alla storia come «la guerra dei Sei giorni»), quasi nessuna delle guerre previste come lampo lo è poi stata davvero. E quasi mai ha ottenuto i risultati che chi la caldeggiava, o ha deciso ad un certo punto di prendervi parte, si attende-

va. Nessuno dei partecipanti, allo scoppio della Prima guerra mondiale, aveva nemmeno lontanamente previsto quanto sarebbe stata lunga e sanguinosa. Né i «pacifisti» né gli «interventisti». L'Italia vi era entrata a capofitto malgrado due terzi del Parlamento si fosse pronunciato contro. Anche perché chi spinge in questo senso era, forse sinceramente, con-

“ L'obiettivo americano è far credere che tutto sarà finito molto presto Di sicuro si sa solo che potrebbe iniziare a marzo



Nessuno aveva previsto quanto sarebbe stato lungo e sanguinoso il primo conflitto mondiale A palazzo Venezia dissero: non durerà fino all'inverno”

Il falso mito della guerra lampo

Il Pentagono rassicura che tutto finirà in poche settimane ma la Storia ci racconta il contrario

LE FORZE AMERICANE NEL GOLFO

Kuwait
Comando Centrale dell'Esercito: 25.000, 1.500 uomini dell'aeronautica

Turchia
4.000 uomini dell'aeronautica, la maggior parte nella base di Incirlik. 60 aerei Usa

Qatar
3.500 uomini dell'aeronautica

Bahrain
Comando Navale Centrale: 1.200 uomini

Arabia Saudita
Numero imprecisato di uomini dell'aeronautica nella base aerea Prince Sultan. Dislocati caccia e bombardieri

Portaerei e navi
■ Abraham Lincoln nel Golfo Persico
■ Constellation nel Golfo Persico
■ Harry S. Truman nel Mediterraneo
■ Theodore Roosevelt in rotta verso la zona
26.000 uomini imbarcati sulle navi
325 elicotteri e caccia

Marines Usa
■ 7.500 uomini della Task Force Anfibia
■ 1.500 del Gruppo Anfibia dei Marines

Diego Garcia
1.000 uomini dell'Air Force. Bombardieri B-2 e B-52



KRT-P&G Infograph

Fonte: GlobalSecurity.org

Afghanistan

Agguato a Kandahar Uccisi 5 soldati, due rapiti

KANDAHAR Cinque soldati afgani sono rimasti uccisi, e due sono stati rapiti, in un agguato teso nei dintorni di Choto, 300 chilometri a sud di Kandahar, probabilmente da un gruppo di talebani. Secondo Mohammed Mohuddin, consigliere del governatore della provincia di Helmand, i militari sarebbero stati circondati da cinque veicoli mentre erano in preghiera. Un altro soldato è rimasto ferito.

L'attacco, per cui si sospetta la responsabilità di frange talebane, potrebbe anche essere stato compiuto da militanti di Al-Qaeda o dell'Hezb-e-Islami del leader ribelle Gulbuddin Hekmatyar. Gruppi che, secondo le autorità, avrebbero stretto un patto per contrastare le forze governative e i soldati della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti. Il comandante dell'intelligence di Kandahar, Dad Mohammed, è giunto nella zona di Choto insieme a 400 soldati per trovare i militari rapiti e indagare sull'agguato.

Intanto i talebani dichiarano la guerra santa, contro le truppe Usa dispiegate in Afghanistan: il proclama è stato letto da un portavoce dei seguaci del mullah Omar ad una tv di Karachi, nel Pakistan. Gli Stati Uniti stanno opprimendo il popolo afgano e sia in Afghanistan che in Iraq sono a capo di una «crociata».

vinto che sarebbe stata breve. «Ma no. Non durerà fino all'inverno», rispondevano da palazzo Venezia a chi chiedeva se avevano provveduto all'equipaggiamento invernale degli alpini. Ne morirono più per freddo e malattie che per il fuoco austriaco.

Il termine Blitzkrieg, guerra lampo, è entrato nell'uso comune da quando il settimanale Time lo usò per descrivere la rapida invasione della Polonia ad opera delle armate hitleriane. Si era rafforzato con la campagna contro la Francia. Gli storici poi hanno rivelato che persino i generali della Wehrmacht dubitavano di riuscire così rapidamente, c'è chi sostiene che a determinare un successo che andava oltre le stesse aspettative degli aggressori sia stata una combinazione fortuita di circostanze. Ma Hitler finì per

restare vittima del mito della Blitzkrieg decidendo di attaccare l'Unione sovietica nel giugno successivo. Anche in quel caso prevedevano una campagna brevissima, le colonne corazzate tedesche puntavano tutto sulla rapidità di movimento, non avevano equipaggiamenti invernali. E soccombero prima davanti al «generale fango», poi al «generale inverno». Piuttosto breve avrebbe dovuto essere, agli occhi dei pianificatori del Pentagono, anche l'intervento in Vietnam; anni dopo ne uscirono con le ossa rotte. Brezhnev e i suoi generali pensavano che sarebbe durata poco la campagna in Afghanistan. Finirono con l'accorgersi che i problemi erano appena cominciati dopo una rapidissima occupazione. Ci rimise non solo la guerra, ma un impero che aveva retto per settant'anni.

Saddam Hussein aveva puntato ad una guerra lampo contro l'Iran; ne uscì dopo 8 anni e un paio di milioni di morti da una parte e dall'altra. E questo senza contare gli «imprevisti» ancor più da incubo: che uno Scud al gas nervino arrivò su Gerusalemme e suscitò una rappresaglia nucleare, che milioni di profughi invadano Turchia e Iran, che Baghdad si trasformò in un Vietnam dove anziché in giungla e risaie si combatte casa per casa, con gli abitanti ostaggi in mezzo, che la miccia si estenda alla polveriera coreana. C'è proprio da incrociare le dita, per tutti, e soprattutto chi questa guerra non la vuole.

AUTOGOLO!



Il governo regala 855 milioni di euro alle squadre di calcio che spendono cifre milionarie, ma non aiuta le imprese e taglia i fondi per la scuola, la ricerca e la sanità.



www.dsonline.it